

# Addio Venezia, addio

di p.c.

Per un paio di giorni ha avuto qualche eco mediatica la pubblicazione di un significativo rapporto scientifico (<https://www.nature.com/articles/s41598-026-39108-z>) sugli effetti dell'eustatismo nella città di Venezia e della sua laguna, poi nulla. È incredibile di cosa riesca a non occuparsi la politica. Nemmeno nella città direttamente interessata dove pure è in corso la campagna elettorale per il comune. Venezia non sta meglio delle località del Pacific Islands Forum (diciassette paesi, tra cui le isole Salomone e Marshall, l'arcipelago Tuvalu, le Maldive, Vanuatu) e di altre 48 aree urbane collocate nelle coste oceaniche dove vivono 76 milioni di persone (secondo uno studio dell'Univ. di Singapore, [https://www.nature.com/articles/s41893-022-00947-z.epdf?sharing\\_token=](https://www.nature.com/articles/s41893-022-00947-z.epdf?sharing_token=) ). La differenza è che i loro governi tentano di richiamare l'attenzione del mondo sulla catastrofe climatica in atto (vedi l'ultima Conferenza per la messa al bando dei combustibili fossili di Santa Marta in Colombia: <https://transitionawayconference.com/home>), mentre qui da noi sembra che la questione non ci riguardi. Troppo grande e seria per entrare nel ristretto orizzonte della politica del giorno per giorno.

L'autorevole rapporto si intitola: *Long-term adaptation pathways for Venice and its lagoon under sea-level rise*, pubblicato in Scientific Reports (Nature), 2026, vol. 16, art. 9438, primo autore Piero Lionello, dell'Università del Salento e altri quindici coautori da Italia, Paesi Bassi, Francia, Regno Unito, Germania: Valeria Di Fant, Ulysse Pasquier, Luigi Tosi, Gonéri Le Cozannet, Robert J. Nicholls, Wolfgang Cramer, Roger Cremades, Carlo Giupponi, Jochen Hinkel, Adriano Sfriso, Pietro Teatini, Athanasios T. Vafeidis, Georg Umgiesser, Marjolijn Haasnoot.

Il rapporto fa un'operazione semplice, matematica: intreccia le proiezioni del Sesto Rapporto dell'Ipcc sull'aumento medio dei livelli dei mari dovuto al cambiamento climatico (<https://ipccitalia.cmcc.it/ar6-sesto-rapporto-di-valutazione>, vedi anche le proiezioni della Nasa: [\[sea-level-projection-tool\]\(#\) \) su vari orizzonti temporali in relazione alla tenuta degli obiettivi di progetto del MoSE. Il Modulo Sperimentale Elettro-meccanico, composto da 79 barriere mobili ancorate sui fondali dei quattro canali portuali che mettono in comunicazione l'Adriatico con la laguna di Venezia. Dallo studio risulta che la gigantesca infrastruttura, a dispetto del nome datole, non basterà affatto a salvare Venezia dalle acque.](https://sealevel.nasa.gov/ipcc-ar6-</a></p></div><div data-bbox=)

Il MoSE, infatti, è stato progettato sulla scorta di vecchie previsioni ottimistiche sull'innalzamento dei mari. Quando il livello medio del mare salirà di 40-80 centimetri - come da previsioni dell'Ipcc entro la seconda metà del secolo - per far fronte ai massimi di marea astronomica le barriere dovranno entrare in azione per molti giorni all'anno. Si pensi che già ora, nei primi due mesi del 2026, il MoSE è stato azionato 30 volte per sei e più ore al giorno.

«Stimiamo – scrivono i ricercatori - che, quando l'innalzamento del livello del mare sarà compreso tra 0,75 e 1,75 metri, si verificherà necessariamente un punto di svolta dell'adattamento che porterà a una fase di trasformazione, e Venezia e la sua laguna passeranno necessariamente a una condizione senza precedenti nella loro lunga storia, con implicazioni fondamentali per l'economia, gli ecosistemi, i residenti e il valore universale del sito UNESCO».

Il rapporto calcola che oltre i 125 centimetri il colossale sistema ingegneristico non servirà più. Anche perché Venezia verrà allagata dall'entroterra a causa delle piene di fiumi e dalla sommersione delle aree che circondano la laguna (polder) che già si trovano per buona parte sotto il livello del mare. Il Rapporto ricorda che «Un elevato innalzamento del livello del mare minaccerebbe l'allagamento permanente di vaste aree densamente popolate e altamente produttive lungo l'intera costa nord-adriatica (con 4.800 km<sup>2</sup> territorio al di sotto dei 2 metri di altitudine)».

Ecco, quindi, che i ricercatori invitano i decisori politici a prendere in considerazione

per tempo soluzioni “oltre il MoSE” e a ciò che si può ancora fare per guadagnare qualche centimetro di innalzamento del suolo con interventi di adattamento localizzati e di protezione degli isolati. Tre nello specifico gli scenari ipotizzati: costruire delle arginature circolari, anelli di cemento alti dai 6 ai 10 metri, attorno alla città storica e alle isole principali, abbandonando il resto della laguna al suo destino; costruire un super argine a terrapieno (tipo Paesi Bassi) per molti chilometri lungo il litorale e trasformare la laguna in un lago totalmente regolato artificialmente; smontare e trasferire i monumenti più significativi (tipo tempio di Abu Simbel sul Nilo) ed evacuare gli abitanti. Sembra ridicolo, ma è esattamente ciò che sta accadendo in altre parti del mondo. In Indonesia stanno spostando la capitale amministrativa nella nuova città di Nusantara, sull'isola del Borneo, a circa 1.200-2.000 km da Giacarta. Ma anche la “Magic City” della Florida, Miami, non sta bene, soggetta a “King Tide”, mareggiate e allagamenti sempre più frequenti.

Un bravo giornalista che si occupa di futurologia, Gianluca Riccio che collabora anche con il Fatto Quotidiano, si è divertito a chiedere all'intelligenza artificiale di restituire

un'immagine degli scenari ipotizzati dallo studio dei ricercatori pubblicato del Scientific Reports di Nature. Ne sono venute fuori visioni terrificanti, distopiche tipo questa: (<https://www.futuroprossimo.it/2026/04/in-60-giorni-il-mose-si-e-alzato-30-volte-venezia-ha-un-problema/>).

Comunque, alla fine del rapporto i ricercatori hanno voluto lasciarci una speranza che è anche una chiara indicazione: «La tempistica di queste transizioni dipenderà dal tasso di innalzamento del livello del mare. L'abbandono della strategia di laguna aperta appare inevitabile su scale temporali multicentinarie. Mentre potrebbe essere posticipato al XXII secolo in uno scenario a basse emissioni [di gas climalterante]».

Venezia è un hotspot del cambiamento climatico. Nemmeno Venezia non si salverà da sola. Venezia potrebbe giocare un ruolo guida, simbolico nella lotta al cambiamento climatico. Venezia potrebbe promuovere una coalizione delle popolazioni “sacrificate” dall'avidità, dalla prepotenza e dalla ottusità delle corporation del fossile.

3 maggio 2026

